

ROMA. «Forza e serenità...», dice Massimo D'Alema rientrando, dopo qualche giorno di assenza, nel suo ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure. «Forza e serenità», ripete: ed è insieme uno stato d'animo e un auspicio.

È appena tornato dal suo collegio salentino (ieri mattina ha avuto quattro «incontri di caseggiato» a Casarano), sta andando a piazza San Giovanni per il tradizionale appuntamento con i romani, in serata sarà negli studi di Linea 3 per partecipare al «duello» fra Polo e Ulivo. Ma l'idea del «duello» non gli piace. Perché «ci si dà sulla voce, e alla fine non si capisce nulla».

**Che succede, anche D'Alema vuol scappare dalla televisione?**

Ma no... Nessuno di noi ha paura della televisione. È che secondo me questo genere di dibattiti non aiuta i cittadini a scegliere. Gli incerti, i confusi sono ancora tanti. E sono persone che vogliono capire, perché vogliono votare il 21 aprile. Vogliono capire cose molto concrete: che cosa propone Prodi sulla scuola, che cosa vuol fare Berlusconi con le tasse...

**Ma la tv non serve proprio a questo?**

Dovrebbe servire a capire, ma non sempre è così. Quando ci si dà sulla voce, ci si interrompe, si urla, capire è impossibile. E tecnicamente impossibile. E allora il dibattito non serve. Anzi, ingenera un certo disguido.

**Tu che cosa proponi?**

L'ultima settimana di campagna elettorale dovrebbe servire a trarre un bilancio, a diradare i dubbi, a convincere gli incerti. E allora secondo me sarebbe meglio se ciascun leader venisse interrogato, con domande secche, precise, incalzanti, da un paio di bravi giornalisti. Per poter dire che cosa vuol fare, quali idee ha in testa, come le intende realizzare.

Resistiamo al giornalismo la sua funzione più nobile: interpretare e rappresentare l'opinione pubblica. L'idea, lo confesso, non è mia. Me l'hanno suggerita molti cittadini che ho incontrato in questi giorni. E mi piacerebbe conoscere le opinioni degli altri leader.

**Ma detto che l'ultima settimana è una settimana di bilancio. Tu che bilancio ti senti di fare dopo questa lunga fase di campagna elettorale?**

Per noi, si tratta di un bilancio positivo. Abbiamo saputo dispiegare più dei nostri «competitori» la capacità di dialogare con i cittadini. È questa è la forza dell'Ulivo. Adesso questa capacità va dispiegata in misura eccezionale. Mi rivolgo ai lettori dell'Unità, che rappresentano una parte ampia dell'opinione pubblica di sinistra, ancor più quando al giornale si accompagna un film di Woody Allen...

**Ho letto che sei un «fan» di Woody Allen...**

Non ho perso un solo film.

**Dicvi dell'appello che intendi rivolgere ai lettori dell'Unità...**

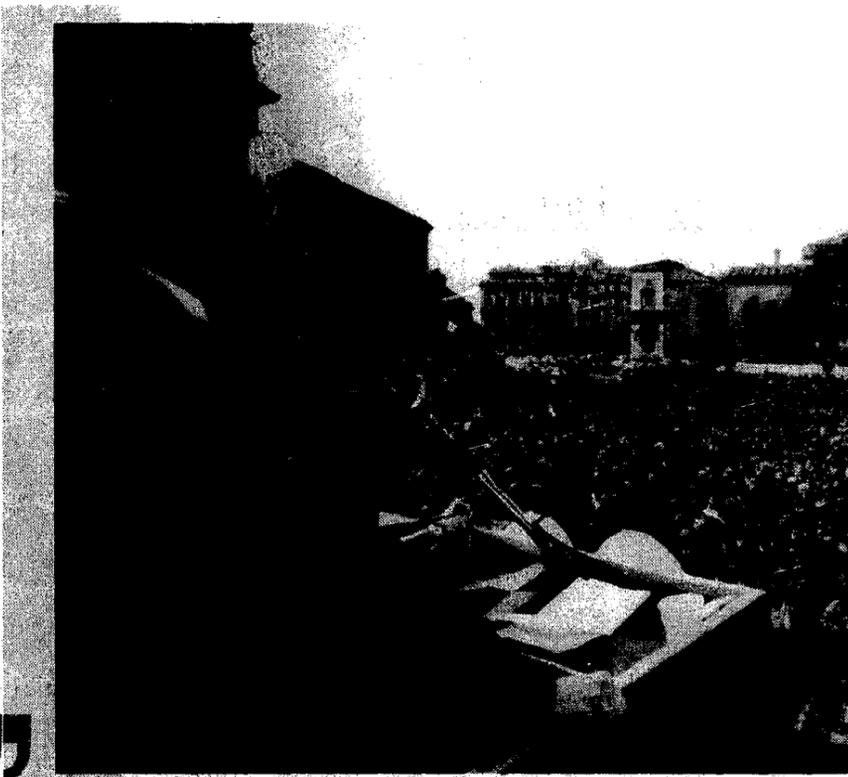
Sì. È un appello affettuoso. Noi ci troviamo nelle condizioni di vincere contro una destra minacciosa e confusa. L'Italia può avere il grande cambiamento che si aspetta: finalmente un governo stabile, che duri cinque anni. Per il nostro Paese, una vera rivoluzione. I cittadini questo vogliono: e noi siamo in grado di offrirglielo.

**I giornali, però, pronosticano un pareggio. Non sarà così?**

ROMA. Piazza San Giovanni, storica, mitica piazza dei grandi appuntamenti della sinistra. Ieri per la manifestazione romana del Pds, si è riempita di nuovo. Completamente. Come non accadeva da tempo. 50mila, 60mila? Impossibile quantificare quella marea colorata, fiduciosa e entusiasta.

Non fu così neppure al comizio di chiusura della campagna elettorale del '94. Nell'aria c'è un clima nuovo. E si sente. Negli applausi ininterrotti, nel dialogo tra la piazza e il palco, nelle centinaia di bandiere colorate che si mescolano. Nelle migliaia di braccia alzate, quando D'Alema, dopo aver depresso la rosa rossa, che qualcuno gli ha messo fra le mani, comincia a parlare: «Care compagne e cari compagni, questa manifestazione sta a dire che voi, come noi, avete la sensazione che questa volta ce la possiamo fare, che si sta muovendo qualcosa nel profondo della società italiana, nell'orientamento dei cittadini più incerti e più lontani, di quelle donne, di quei lavoratori, educati per anni ad avere paura della sinistra e che oggi guardano da questa parte... la forza dell'Ulivo sta proprio nella volontà della maggioranza degli italiani che questo paese sia governato, che esca dal caos, da un falso cambiamento, che porta

Chiedo ai lettori dell'Unità un impegno straordinario nell'ultima settimana prima del voto. La partita più difficile si gioca nel Sud. Non siamo il partito dei giudici, ma della legalità. Facciamo del labour-day una grande occasione di unità del paese. Sulle riforme mantengo i patti



## «Vittoria a portata di mano» D'Alema: ultimo sforzo, e l'Ulivo governerà

«Possiamo farcela. Possiamo trasformare una prevalenza del centrosinistra, ormai assodata, in una vittoria che dia un margine sicuro per governare...». Massimo D'Alema non nasconde un certo ottimismo: ma proprio per questo invita a «lavorare sodo» negli ultimi giorni. Lo scontro sulla giustizia? «Siamo il partito della legalità. E legalità significa rispetto per l'imputato e per il magistrato». Il «Labour Day»? «Una grande giornata di unificazione del paese».

FABRIZIO RONDOLINO

Intanto bisogna dire che il «pareggio» non è previsto. Ci sarà comunque qualcuno che avrà più voti dell'altro. Grazie ad una legge elettorale sbalestrata, però, può accadere che chi ha più voti non

abbia una maggioranza stabile per governare. Il mio appello è proprio questo: trasformare una prevalenza del centrosinistra, che mi pare ormai assodata, in una vittoria che dia un margine sicuro

per governare. Al Senato, del resto, l'esito è ormai abbastanza scontato: l'Ulivo avrà la maggioranza. La diversa legge elettorale, però, rende meno sicuro il risultato della Camera.

**Dunque?**  
Dunque bisogna lavorare. Dobbiamo telefonare ai nostri amici, ai nostri parenti... Dobbiamo fare dieci telefonate, e chiedere a ciascuno di farne altrettante. È questa la nostra forza. Possiamo arrivare là dove arriverebbe soltanto la televisione, là dove i giornali e i comizi e i volantini non arrivano mai. E dobbiamo arrivare nel Mezzogiorno.

**Il Sud, dove hai concentrato il tuo impegno, è la frontiera più diffi-**

le?

Nel Mezzogiorno c'è più incertezza e c'è più confusione. Perché più alto è il grado di disgregazione e di disperazione sociale. Paradossalmente ma non troppo, è questa la parte di società più permeabile al messaggio demagogico e populista della destra. La destra, però, questa volta ha una carta in meno.

**Quale?**

Oggi si presenta con un volto duro, rissoso, violento. Non ha più la capacità di suscitare le speranze che ebbe due anni fa. Non sa più «farsognare».

**Però sa far litigare... Lo scontro con la magistratura è tornato a livelli altissimi. Che opinione hai?**

Intanto registro una divisione profonda nel Polo anche su questo tema, che si assomma a molte altre. Il che non deprime a favore della

loro capacità di governo. Però c'è un punto sul quale vorrei essere chiaro. Noi non siamo il «partito delle manette»: siamo il partito della legalità. E legalità significa rispetto dell'imputato e rispetto del magistrato. Significa processi rapidi e garanzie per l'imputato, e significa rispetto delle leggi e dell'autonomia della magistratura.

**A torto o a ragione, però, il Pds è ancora considerato il «partito dei giudici». Non è così?**

Ma che cosa significa «partito dei giudici»? In questi giorni a Napoli si sta conducendo una battaglia legale per venire a capo di un'ingiustizia. Di cui è vittima il cittadino Vito Gamberale. L'avvocato di Gamberale è Guido Calvi: che è anche il mio avvocato e che è candidato dell'Ulivo alle elezioni. Ripeto: noi siamo il partito della legalità. E poi, scusa, che cosa si rimprovera ai magistrati? Di aver portato alla luce la corruzione? E da chi è minacciata la Sicilia? da Violante e da Caselli, oppure dalla mafia? Bisognerebbe essere più seri, più sereni e più tranquilli. I giudici possono sbagliare, e sbagliano: ma non si può gridare ogni volta al «complotto». Perché così facendo si scardinano le basi della convivenza civile. Ciascuno si sentirebbe autorizzato a gridare al «complotto» ogni volta che passa col rosso e il vigile lo ferma...

**Oggi c'è il «Labour Day»: che cosa significa questa scelta dell'Ulivo?**

È una grande giornata. Che non spinge gli operai contro i commercianti, o i dipendenti pubblici impiego contro quelli che li vorrebbero licenziare, o gli artigiani contro la grande impresa... No: oggi parleremo del lavoro come del grande fattore di unificazione del Paese. E parleremo a tutti i lavoratori e a tutti coloro che aspirano ad avere un lavoro. Davvero l'Ulivo è la forza che vuole unire il Paese nel segno della solidarietà. Ed è questa la differenza profonda rispetto ad una destra che invece spinge gli uni contro gli altri gli interessi corporativi.

**Ritieni che con la destra italiana ogni dialogo sia ormai chiuso?**

Al contrario. Perderanno le elezioni per la loro prepotenza, e proprio la sconfitta li indurrà a ragionare di nuovo. Per quanto mi riguarda, dopo il 21 aprile vedo un governo Prodi che governa il Paese, e un Parlamento che fa le riforme. E le riforme vanno fatte insieme. Avevamo trovato un buon accordo: l'elezione diretta del Capo dello Stato, che volevano loro, e il doppio turno, che volevano noi. Diversamente da Berlusconi, io mantengo la parola data.

**In conclusione: vedo un D'Alema sereno. È così?**

La serenità è quasi un dovere per un leader politico. Io spero che la settimana che ci resta serva ad affrontare i grandi problemi del Paese. Con serietà e, appunto, con serenità. È assurdo che per un mese si sia fatta tutta quella confusione sul fisco, per scoprire poi - l'ha detto Berlusconi - che le tasse non si possono ridurre. Con tutto il rispetto per l'iciap, che peraltro vogliamo abolire, dobbiamo sapere che si gioca il destino dell'Italia, il futuro dei nostri figli, le prospettive di sviluppo del Paese. La cultura, il lavoro, l'Europa, il Mezzogiorno: è su queste scelte che si decide come vivranno gli italiani nei prossimi anni. E la destra, così brava a litigare, non ha proprio nulla da proporre.

per affrontare l'ultima settimana prima del voto. Anna, lavora nel pubblico impiego. 30 anni, bionda, giubbotto jeans: «Vengo dall'Azione Cattolica. Oggi essere cattolici significa identificarsi con quei valori che grazie a Fini e Berlusconi si sono persi per strada. E questi valori, solidarietà, fratellanza, sono stati raccolti dalla sinistra». Ernesto è arrivato da Amanea con un gruppo di amici: «Vogliono i voti dei cattolici. Ma alle politiche del '92 Fini in tv difendeva la pena di morte. Diceva: "A chi sequestra tuo figlio noi sappiamo cosa fare"». Si discute. Ci si appassiona. De Gregori dagli altoparlanti canta «Scacchi e tarocchi».

Cominciano a girare le cassette rosse per la sottoscrizione. La luce del tramonto illumina la piazza. Arriva la macchina di D'Alema. Sale il boato. Si spiega uno striscione: «Dai il Massimo all'Italia. Pds di Villa Gordiana». «Massimo, Massimo». Una regia spontanea fa sventolare le bandiere rosse, verdi, azzurre... Parlo Carlo Leoni (ricorda l'impiego di Veltroni contro Mancuso), Francesco Rutelli («L'Italia nuova vincerà il 21 aprile, Natale di Roma»), Claudia Mancina («La destra vende sogni, noi proponiamo un programma di governo»). Poi, la parola a D'Alema.



Il comizio di Massimo D'Alema a piazza San Giovanni



Alberto Pais

Ieri il comizio del leader del Pds. Gli umori dei cittadini: «Fini è pericoloso. I cattolici col centrosinistra»

## E a S. Giovanni folla dei momenti storici

insicurezza, dominio del più forte. L'Italia vuole serenità...». Un silenzio potente si alterna alle esplosioni degli applausi. Un discorso intenso, in presa diretta con la folla assempata. Sempre più stretta, man mano che dalle strade laterali sciamano nuovi gruppi.

Già due ore prima del comizio, previsto per le 18, il prato davanti al palco, rosso e verde con i due simboli della Quercia e dell'Ulivo, comincia a popolarsi. Le panchine si riempiono di mamme con i passeggini, di anziani che leggono il giornale. Arrivano decine di giovani, alla spicciolata, con le bandiere rosse della Sinistra giovanile. Un gruppo è

già piazzato sotto il palco, oltre le transenne alle quali sono stati legati rami di ulivo. C'è Luigi, detto Gigliotto, 60 anni, un cappellino di carta in testa con la scritta: «Voto Ulivo, ha il programma costruttivo». Tiene in mano un bonsai di ulivo: «L'ho fatto io, piantando un pollone della pianta madre. Vedi questi rametti? Uno è D'Alema, uno è Prodi, uno è Dini, poi c'è Bianco e ci sono i verdi...». Come andranno queste elezioni? «Penso bene. Prenderemo almeno l'1 per cento in più del Polo. La destra è troppo arrogante. Ha infilato una serie di autogol. L'ultimo

LUANA BENINI

contro la magistratura». Marcello, accanto a lui, si associa: «La destra ha calato la maschera. Ripropone la stessa minestra del '94». Italo, 58 anni, mette in guardia: «Hanno grandi parole e testa vuota, ma tanta abilità nell'avvicinare la gente. La stordiscono con le parole: ordine, abusi, ruba-ruba, ci pensiamo noi...». Nello Borelli, dipendente della Coop, annuncia: «A ottobre a Scandriglia (provincia di Chieti) abbiamo aperto una nuova sezione. Non l'abbiamo ancora inaugurata con un «pezzo da novanta» dei nostri. Aspettiamo a farlo dopo le

elezioni. Sarà una festa. Nel paese per tanti anni c'è stata solo la sezione del garofano. Ma io glielo avevo detto: «Lì prima o poi ci metterete un crisantemo». Col craxismo, i conti li abbiamo fatti. Ora bisogna farli con i suoi eredi». Si avvicina Andrea, 38 anni, capelli biondi legati in un codino, occhiaietti, barba e giaccone verde: «Vinceremo, certo, ma solo con il 51%. E sarà ancora una sconfitta. Perché il pericolo è l'ingovernabilità. Al 51% ci arriviamo con l'altra parte della sinistra. E dopo?». Antonio è un cassintegrato. Ha bisogno di sfogarsi: «Da tre mesi

sono a casa. Lavoravo come tecnico in una società privata che collaborava con la Telecom. Mi hanno spedito a spostare gli armadi e pulire i tavoli al Ministero dei Beni culturali a 500mila lire al mese. Ho sempre votato a sinistra. Ma lo dico chiaro: se la sinistra non aiuta anche me, non darò più il mio voto a nessuno». Sul prato c'è una coppia con un bambino piccolo: «Siamo di Modena, in vacanza a Roma. E siamo venuti qui a sentire D'Alema». Un gruppo di giovani della sezione Casalotti. Sono studenti universitari. Nel loro collegio per la destra è candidato Previti. «Sono venuto qui a caricare le pile - dice Alessio -